

L'OFFICIEL

ITALIA

N° 14
Dicembre 2015

DE LA COUTURE ET DE LA MODE DE PARIS

ALBA ROHRWACHER

Quando i sogni diventano realtà

OLGA KURYLENKO

Dal set di James Bond a quello di *Black Swan*
Tornatore passando per Terrence Malick

PETITE MELLER

L'ultima icona musicale: colorata ed Ecce Homo

FASHION

Layers, shapes and Pieces

JENNIFER JASON LEIGH

La nuova musa di Quentin Tarantino

VIAGGIO A WOODSTOCK

Un natale tutto speciale



I pezzi disegnati dal gruppo fondato da Ettore Sottsass negli anni Ottanta sono ormai iconici. Un approccio che ha rivoluzionato il design con forme, pattern e materiali che ribaltavano le logiche produttive dell'epoca. Oggi il ritorno è evidente ai più esperti e presto diventerà la nuova forte tendenza



80

Memphis reborn

di Laura Maggi

Design



81

“Carlton” di Ettore Sottsass, 1981, collezione Memphis Milano, foto Pariano Angelantonio, courtesy of Memphis, Milano. Nella pagina accanto. Il Boxing ring “Tawaraya” di Maasanori Umeda, con i designers del gruppo Memphis, 1981, collezione Memphis Milano, foto Studio Azzurro, courtesy of Memphis Milano.

Era nell'aria. Un susseguirsi di mostre, in Europa e all'estero (anche a Cape Town dove Li Edelkoort, guru delle tendenze, ha presentato "Totemism: Memphis Meets Africa"), la pubblicazione della ponderosa monografia di ben 469 pagine dedicata a Ettore Sottsass (curata da Philippe Thomé ed edita da Electa-Phaidon), i risultati da vertigo dei pezzi andati all'asta, le installazioni monotematiche dedicate a Memphis



nelle più importanti fiere di design come la Design Miami Basel. E infine il ritorno, conclamato, durante la Milano Design Week 2015 sostenuto da Ferruccio Laviani che ha firmato il progetto "Kartell goes Sottsass. A tribute to Memphis": in scena 8 vasi/tabouret, una lampada di Ettore e tessuti della collezione "Memphis" che danno un'inaspettata immagine pop post-futurista ad alcuni imbottiti di Kartell. E mentre

82



nuove, selezionate icone "Sottsass by Kartell" saranno prodotte industrialmente e disponibili in tutto il mondo, vediamo il proliferare di progetti di design che a Memphis si ispirano, con collezioni di pezzi in edizioni limitate, soprattutto all'estero. A dimostrazione che non si tratta di un fenomeno locale. Come nel caso dello studio

canadese MPGMB che ha disegnato "Sass Pedestal": «Nel 2012 quando abbiamo iniziato il progetto, il neo-Memphis e le nuove iterazioni sulla tendenza postmodernista non erano ancora emerse appieno. Solo in seguito ci siamo rese conto che l'elemento scultoreo e l'architettura totemica del nostro design rimandava al lavoro di Sottsass. Credo che i tratti del trend risiedano nel mix di ispirazioni a cui i designer si rapportano, senza porsi limiti negli accostamenti per creare oggetti diversi da tutto ciò che è in produzione». Che cosa ha rappresentato Memphis nell'ormai lontano settembre 1981 quando si è manifestato come una rivelazione nata a Milano alla galleria Arc '74, in corso Europa, nel cuore di quello che è diventato il quadrilatero del design? L'abbiamo



chiesto a chi l'ha vissuta in prima persona. Barbara Radice, giornalista, poi art director di Memphis e compagna di vita di Ettore Sottsass, racconta: «Per me è stata una sorpresa. Ho partecipato dando una mano all'organizzazione, che non esisteva, e scrivendo qualche comunicato. Memphis ha colto tutti di sorpresa. Nessuno di noi si aspettava quel successo. Eravamo concentrati sull'idea di fare una bella mostra e basta». Il nome era ispirato dalla canzone "Stuck Inside of Mobile" di Bob Dylan, più volte ascoltata durante una serata d'incontro del gruppo fondatore: il disco continuava a incepparsi sulla frase "with the Memphis Blues Again". Fu scelto perché era il nome della città natale di Elvis Presley ma anche di Menfi, la capitale dell'antico Egitto ed evocava rimandi ironici di alta e bassa cultura. Aldo Cibic, architetto e designer, sin dall'inizio in prima linea tra i protagonisti del gruppo, sottolinea come «Memphis sia la storia del coraggio e della generosità di Ettore che aveva riunito giovani ventenni come Matteo Thun, Marco Zanini, io stesso, e architetti e stilisti affermati come Shiro Kuramata, Hans Hollein, Issey Miyake, Michael Graves in un progetto che lasciò stupito anche Piero Busnelli, imprenditore



“Shape Up Chandelier”, Ladies & Gentlemen Studio per Roll & Hill. Nella pagina accanto. Dall’alto.
“Colorado” di Marco Zanini, 1983, collezione Memphis Milano, foto Paolo Rinarelli, courtesy of Memphis, Milano. “Table Joy” di Aldo Cibic e Matteo Cibic per Paola C, foto Santi Caleca, courtesy of Aldo Cibic Workshop. Ritratto di Aldo Cibic, 1982 ©foto Pino Guidolotti



visionario e storico fondatore di B&B Italia, attonito nel vedere una massa di circa duemila persone per l'opening. Il suo successo si deve anche a chi, come Isa Tutino Vercelloni, allora direttore di Casa Vogue, per prima gli diede voce sul suo giornale». «Memphis», prosegue Cibic,



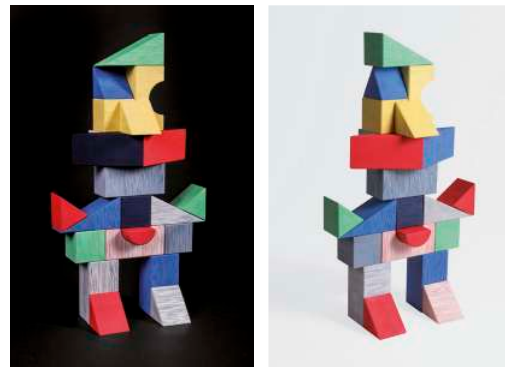
84

«dal punto di vista iconografico ha usato un vocabolario nuovo, nato da un bisogno di libertà, che portava istanze diverse, provenienti da tutto il mondo, dalla Spagna del catalano Xavier Mariscal all'America di Peter Shire». Roberto Marcatti architetto e designer, autore di diversi libri tra cui un arguto "Frasario per giovane designer ovvero per ragazzo di belle speranze, in cerca di lavoro, anche gratis" (Robin Edizioni)



chiarisce: «Quando ho visto i primi oggetti di Memphis mi ero da poco laureato ed era un momento particolare di rottura con tutti gli schemi della produzione industriale. Ettore Sottsass guru

e profondo conoscitore delle logiche produttive, era riuscito a creare un gruppo di giovani, che fuori dagli schemi e dalle logiche, progettavano oggetti inconsueti, coloratissimi, quadri, grafiche, e dimostravano già allora come il "gruppo" avesse più forza del singolo progettista. Sottsass proveniva dalla precedente esperienza di Alchimia, anche questo un collettivo che a sua volta pescava nell'eredità di progettisti autonomi e radunati attorno al Radical Design. Un movimento che ancora prima a Firenze aveva visto intrecciarsi e interagire tra loro discipline come arte, architettura, fotografia, design, moda (da Global Tools a Archizoom)». Sulla valenza e attualità delle creazioni firmate Memphis, Marcatti afferma: «Per me sono oggi oggetti simbolo di un design alternativo, con una logica e una lucidità molto precisa. La ricerca formale e dei materiali era portata al limite e si voleva applicare questo metodo progettuale anche nell'architettura, nell'allestimento degli spazi commerciali e nelle abitazioni private. Negli anni a seguire in contrapposizione, ma non in concorrenza, nasceva



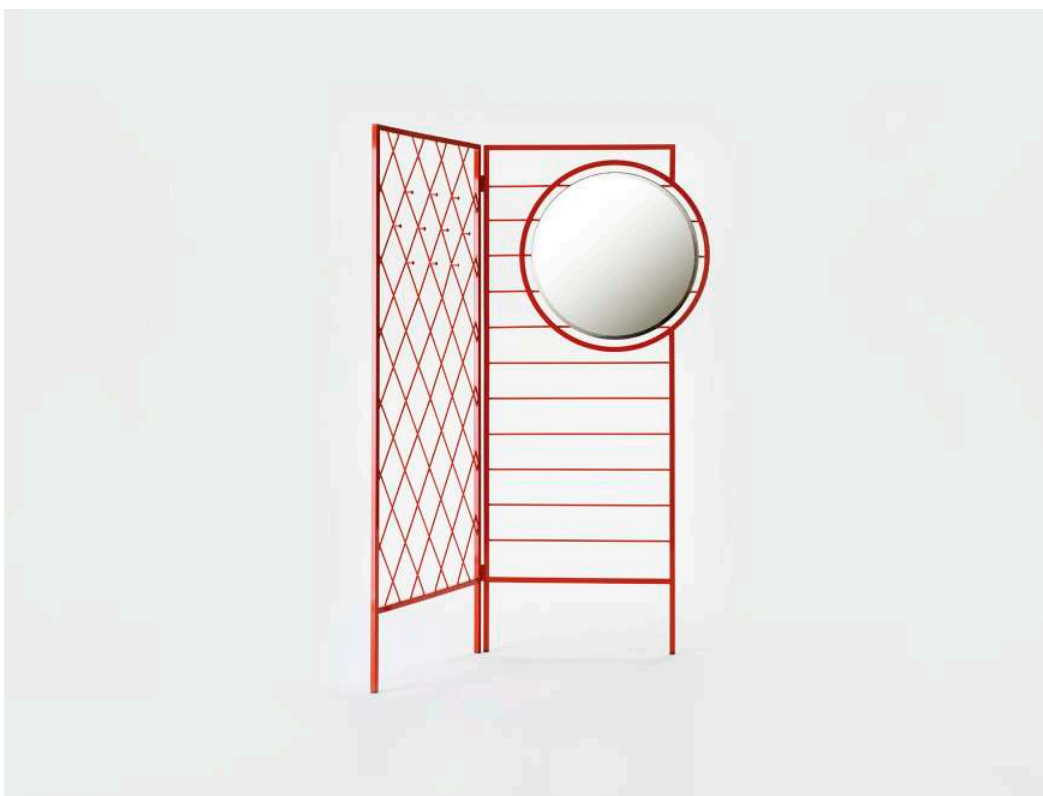
a Milano anche il Gruppo Zeus, di cui ho fatto parte nonostante la mia giovane età. È stata una vera e propria palestra progettuale, e con tutti i membri del gruppo Memphis abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto. Di alcuni conservo oggetti e prototipi regalati e o recuperati negli anni».

Sulle ragioni del ritorno a Memphis, Cibic è perentorio: «Chi sostiene nasca da una mancanza di creatività, non ha il senso della storia. Negli anni Novanta c'è stato un periodo di miseria iconografica, la negazione di un'idea espressiva del design, progettisti che rispettavano solo le necessità del marketing commerciale. Ora si avverte un bisogno di espressività, di colore, di nuovi segni grafici. Dopo anni di grigiore è ritornata la forza vitale e stimolante di allora, quando Memphis si cimentava in un uso non

convenzionale della tavolozza e dei materiali, sperimentando forme nuove. Ettore era affascinato da un certo bar di via Lecco con i suoi tavoli di metallo e formica dai toni pastello, come dalla profusione e dalla ricchezza di suggestioni dell'India. Basti pensare a "Bacterio", un pattern inedito per un materiale come il laminato, allora confinato al finto legno».

Sempre a proposito di questo ritorno oggi, Roberto Marcatti, sottolinea che: «Siamo a una svolta epocale per il design italiano che non è riuscito, a parte con Alchimia, Memphis e Zeus, a creare una vera continuità di ricerca di insieme, nonostante i temi per lavorare in gruppo siano molti, più oggi che anni fa. Non

voglio considerare una moda la rivalutazione e il continuo interesse per Memphis, spero sia più una maturazione di quel capire perché alcuni giovani designer, usando la cultura del progetto, lanciavano messaggi e una nuova modalità di rapporto tra gli oggetti e il loro uso, appartenenza, possesso». Un ritorno che è anche la forza di un segno che continua, come afferma Marcatti: «Sarebbe un guaio se non fosse così. Sarebbe come dimenticare il messaggio di Leonardo, di Michelangelo, di Luigi Cagnola, di Giuseppe de Finetti, di Giuseppe Terragni, di Piero Bottoni, di Achille Castiglioni, di Marco Zanuso, di Vico Magistretti, di Franco Albini, per arrivare sino a Memphis e agli altri protagonisti di quegli anni».



“Apparel” di Vera&Kyte per Opinion Ciatti. Nella pagina accanto. Dall’alto “African Memphis Wallpaper” di Design Kirst. “Walala Pouffe” di Camille Walala. “KC Play” di Out for Space. “Sass Pedestal” di MPGMB Studio